



Carissimi Confratelli,

la sera del 3 agosto ci ha lasciati il nostro Confratello

Sac. Giuseppe Risatti

a 79 anni

Giunto in questa nostra Ispettorìa nel 1921 era il piú anziano dei salesiani venuti dall'Europa dopo la prima guerra mondiale.

Nato a Tiarno di sotto, in diocesi e provincia di Trento il 13 maggio 1900 da Battista e Colomba De Gara, aspirò presto alla vita religiosa e sacerdotale. In quell'epoca il Trentino faceva ancor parte dell'Impero Austriaco e il nostro iniziò a Vienna la vita di aspirante salesiano. Il piú critico e tormentato periodo bellico (1917-18) coincise con l'anno di Noviziato a Verzey, presso Madibor (già Marburgo), territorio che da austro-ungarico, divenne urgherese e finì jugolsavo nel giro di un anno.

Vicende e adattamenti scomodi misero alla prova e temprarono nella vocazione quei bravi novizi che sotto la guida di un grande Maestro, Don Giuseppe Binelli, mirarono in un clima socio-politico poco favorevole, a realizzare in pieno l'ideale salesiano.

Continuò la sua formazione a Valsalice, diretta allora dal Servo di Dio Mons. Vincenzo Cimatti, che era coadiuvato da salesiani di valore, uomini provvidenziali in quell'importante ora di ripresa di vitalità nella nostra Congregazione.

A Betlemme il 16 agosto 1921 il ch. Risatti ebbe la gioia di consacrarsi per sempre al Signore ed ivi completò il suo curriculum fino all'ordinazione sacerdotale conferitagli dal Patriarca Mons. Luigi Barlassina il 16 aprile 1927.

Per due anni Segretario Ispettorale, con una preziosa esperienza, si preparò a compiti sempre più importanti che non tardarono a giungere. La cultura che già possedeva, grazie ad uno spiccato ingegno e allo studio assiduo, lo indicò adatto ad assicurare l'insegnamento della Filosofia, di Lettere e di altre discipline. La scarsità di personale costringeva ad addossare ai pochi superiori e insegnanti dello Studentato Filosofico parecchi impegni.

A Cremisan (Betlemme), in quegli anni, certo non si eccedeva in benessere materiale e comodità. Persino i rifornimenti erano scomodi in una località collegata col villaggio più vicino da circa tre chilometri di sentiero. Ci dovevano pensare col prefetto alcuni confratelli coadiutori che percorrevano ogni giorno distanze considerevoli per vendere i prodotti vinicoli e provvedere le derrate indispensabili per una comunità sempre più numerosa. Durante le vacanze estive i chierici avevano la sola variante del passaggio dall'attività intellettuale al lavoro materiale in campagna e in cantina. In un sistema di vita austero, che a molti poteva sembrare aggravato da una rigorosa disciplina, a Don Risatti toccò svolgere un compito delicato che richiedeva tatto e finezza. Egli contribuì a creare un'atmosfera di serenità e di distensione. Esigente del dovere, ma nello stesso tempo umano e comprensivo, abituò i giovani confratelli ad affrontare qualsiasi difficoltà con coraggio, ottimismo e fiducia.

L'Ispettore Don G.B. Canale, che puntava sempre più decisamente sulle qualifiche dei Confratelli mediante il conseguimento di titoli di studio, nel 1937 mandò pure Don Risatti a Torino per frequentare l'Università. Allo studio personale intenso e impegnativo, unì l'insegnamento ai chierici dello Studentato Filosofico al Rebaudengo. Si era dato l'avvio alla futura Facoltà di Filosofia e al Centro di Studi Pedagogici del nostro PAS. Don Risatti ricorderà sempre quel periodo ritenuto fecondo e ricco di nuove esperienze. Aveva avuto la fortuna di apprezzare tanti salesiani, rappresentativi nel mondo culturale ed esemplari come religiosi.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale impedì a Don Risatti di mettere subito a servizio del nostro Studentato Filosofico la sua preparazione. Pur di rientrare in Ispettorato si adattò ad insegnare nelle scuole elementari a Smirne. Quando nel 1945 i nostri dovettero lasciare quella città dove avevano lavorato per quasi mezzo secolo, Don Risatti ritornò a Betlemme, ma vi rimase un solo anno. Direttore e Maestro dei novizi a Cremisan, diede l'avvio ad una ripresa, stentata agli inizi e consolante in seguito. Nel frattempo il nostro Confratello fu invitato ad assumere la Direzione delle Scuole Maschili Italiane di Porto Said. Non erano più gli anni dell'anteguerra, ma neppure era ancora giunta l'ora della nazionalizzazione da parte dell'Egitto del Canale di Suez. Centinaia di ragazzi frequentavano la Scuola, perciò era giustificata la presenza e l'attività dei salesiani in quella città portuale. L'insegnamento e tante iniziative parascolastiche, soprattutto tra i numerosi exallievi, conobbero un rilancio e una consolante rifioritura.

Da Porto Said Don Risatti, sempre con la mansione di Direttore, passò ad Alessandria nel 1951. Allargò così il raggio di azione in un insieme di attività multiformi e in una situazione che di anno in anno diventava sempre più delicata. Egli, presente a tutto in modo premuroso e sollecito, tanto da sembrare quasi eccessivo, si logorò la salute. Resosi necessario un rimpatrio temporaneo, assicurò a Taranto il suo servizio di insegnante

e confessore. Rimessosi sufficientemente divenne nel 1957 il primo direttore della nuova fondazione a El Hussun (Libano). I disagi propri delle opere incipienti erano aggravati da altre difficoltà, non ultima la dislocazione da centri popolati. Poté sistemare lo Studentato Filosofico nella nuova sede e aprire una scuola per i ragazzi dei villaggi dei dintorni. Però la salute, seriamente scossa, esigette due anni dopo, un definitivo cambiamento di occupazioni con alle gerimento di responsabilità.

Ad Alessandria, insegnante e confessore, unì varie attività, particolarmente nel campo della direzione spirituale e nell'animazione del gruppo di Cooperatori Salesiani. Dal 1965 continuò lo stesso tipo di attività a Beirut.

I sintomi del male che lo avrebbe ridotto all'ombra di se stesso e portato alla tomba dopo anni di sofferenza, si affacciarono nel 1975, proprio nei mesi più drammatici nel Libano. Ritornato ad Alessandria iniziò il suo Calvario. Stentò ad arrendersi alla realtà ormai preoccupante, sempre sotto la spinta dello zelo che gli prospettava possibilità di lavoro apostolico. Dovette alla fine arrendersi per consumare non più l'offerta della sua attività, ma di se stesso nella sofferenza.

Il settore della direzione spirituale ebbe le preferenze e le priorità nella vita sacerdotale di Don Risatti; egli cercò di esercitarlo sempre, persino, nei limiti del possibile, nei periodi in cui l'obbedienza gli imponeva altri compiti. Lo riteneva essenziale nella vita di un sacerdote. Egli vi si era preparato da sempre con lo studio e la familiarità con i Maestri più grandi, prediligendo S. Francesco di Sales e il nostro Fondatore. Ad essi si ispirava. Allo studio metodico unì la preghiera e tutti gli accorgimenti umani che la prudenza può suggerire in un compito tanto delicato e sovente definitivo nell'orientamento di vite umane. Era diligente e coscienzioso nell'approfondire gli argomenti più importanti ed urgenti e per un aggiornamento adeguato. Procedeva con accentuato senso pratico e con sano realismo. Per questo il suo ministero risultò apprezzato e ricercato.

Nei punti fondamentali e nevralgici della vita ascetica era molto esigente. Domandava disponibilità totale, capacità d'impegno e risolutezza, pur dimostrandosi largo e comprensivo di fronte a debolezze e limiti umani, soprattutto se legati al carattere personale. Lo stesso criterio adottava nella scelta dei Cooperatori salesiani. Li voleva ad alto livello di vita cristiana, disposti fino al sacrificio a lavorare apostolicamente nel mondo con stile salesiano.

Desiderava che la pietà sacerdotale fosse imperniata sull'imitazione di Cristo che donò se stesso per la salvezza dei fratelli. Le parole che spesso ripeteva nella morsa delle sofferenze: "Bisogna pagare di persona per le anime, bisogna pagare molto", risultano la ricapitolazione di un programma di apostolato che Don Risatti cercò di attuare nel lungo arco della sua vita sacerdotale. Era convinto che l'efficacia dell'azione pastorale è legata alla generosa accettazione della Croce e della condizione di crocifisso. "La croce senza crocefisso sconcerta, col Crocefisso diventa sorgente di forza e coraggio. Lo ripeteva spesso, particolarmente nell'atto di intraprendere una predicazione di Esercizi Spirituali. Ne predicò molti.

Incluse nel suo proposito: "pagare di persona" tutto quanto nella vita di un uomo può riuscire sgradevole o pesante.

Don Risatti dovette far i conti con la propria salute mai florida e stabile, ma disturbata in continuazione da febbri improvvisi e da forti emicranie, a cui si aggiunsero negli ultimi anni l'asma e disturbi cardiaci. Continuava nel suo lavoro imponendo a se stesso di procedere col ritmo delle persone sane. Gli pareva richiesto da dovere di coscienza nel servizio di insegnante e nel ministero sacerdotale. Assaporava silenziosamente fino in fondo le umiliazioni che gli procuravano aspetti particolari del suo carattere. Non gli potevano mancare incomprendimenti derivanti da diversità di vedute e da modi di procedere non condivisi da tutti. Il rapido superamento di spontanee reazioni sgorganti da una sensibilità viva, il sorriso presto recuperato, l'uguaglianza di umore dinanzi a contrasti e pene erano il segno di fedeltà al suo principio che occorre "saper soffrire in serenità". L'intento di fare del bene sovrastava ogni altra considerazione. Era convinto che Dio completa le nostre inadempienze, colma le nostre lacune quando la fiducia in Lui rimane salda di fronte ad involontari errori e ad apparenti insuccessi.

Seguendo la sua tipica traiettoria spirituale, educava le anime a vivere "nello spirito di riparazione". Questo fu l'aspetto particolare della sua devozione al Sacro Cuore che diffondeva con zelo. Univa una tenera pietà mariana in sintonia con lo spirito salesiano e con una predilezione per l'insegnamento di S. Luigi Grignon di Monfort sul culto alla Vergine.

La solida e ricca spiritualità di Don Risatti si rivelava nella sapiente convergenza di equilibrio umano e di slancio soprannaturale. Molti, con vantaggio, lo seguirono nelle sue direttive e orientamenti di vita consacrata.

La notizia del suo trapasso ha avuto larga risonanza nei nostri ambienti e molti lo ricorderanno con venerazione. Le numerose persone, soprattutto sacerdoti, religiosi e religiose presenti ai suoi funerali, hanno reso omaggio a nome di tanti altri alla sua salma e hanno pregato per il riposo eterno di quest'uomo di Dio. La concelebrazione esequiale fu presieduta da S.E. Mons. Egidio Sampieri, Vicario Apostolico, exallievo del nostro Istituto e che ben conosceva Don Risatti. Nella messa di trigesima si ripeté l'affettuoso omaggio e un buon numero di sacerdoti si ritrovò all'altare.

A noi, cari confratelli e amici l'impegno di continuare nei suffragi.

Gli scarni dati di una lettera mortuaria ci permettono di cogliere solo gli aspetti più significativi della personalità di un salesiano. Ringraziamo il Signore per averlo donato alla Congregazione e alla nostra Ispettorìa. Preghiamolo perchè voglia colmare i vuoti che si fanno frequenti e cerchiamo di meritare questa grazia imitando lo zelo e la dedizione di tanti Confratelli che come Don Risatti hanno lavorato bene nell'apostolato salesiano.

Aff. mo in Don Bosco

Don Giuseppe Favarato
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. RISATTI GIUSEPPE, morto ad Alessandria d'Egitto il 3 agosto 1979 a 79 a. di età, 61 di professione, 52 di sacerdozio. Fu direttore per 11 anni.